

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.  
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.  
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Levi.  
Si accettano corrispondenze purchè firmate.  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
Le lettere non affrancate si respingono.  
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (\*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom  
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (\*)

(\*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

## FERROVIA

Genova - Ovada - Acqui - Asti

Adunanza dei Comuni.

Ieri (Lunedì) adunavansi a Nizza Monferrato i rappresentanti di 31 dei comuni direttamente o indirettamente interessati al tracciato della futura ferrovia Genova-Asti, e compresi fra i tre circondarii di Asti, Acqui e Novi Ligure.

Fu deplorata l'assenza dei comuni di Terzo, Montabone e Calamandrana, che, pur così interessati, non risposero all'appello.

Invitato, assunse la presidenza l'avv. Badino sindaco d'Asti; fungeva da Segretario l'avvocato Gamaleri.

Apertasi la seduta, il Sen. Saracco, rappresentante del Comitato promotore della ferrovia e promotore egli stesso dell'adunanza, con preciso eloquio esponeva ai congregati lo stato della pratica, e la necessità di determinare, almeno in linee generali ed approssimative, il riparto fra i varii comuni della somma di L. 800 mila che ancora rimane a versarsi, oltre il concorso del Governo, delle Provincie per completare la spesa preventivata in 37 milioni.

Accenna l'on. Senatore alle varie quistioni che all'adunanza dovevansi certamente presentare, e invocando la convenienza politica ed amministrativa di sorvolare sopra ogni altra quistione secondaria di ubicazione e di cifre, ne determinava il numero a tre principali, quella cioè dei due tracciati opposti di Val Cervino e Valle Bogliona, quella dei due tronchi di Mombercelli e di Agliano pure opposti, e quella della variante di Molare fra Cremolino ed Ovada in confronto del tracciato diretto Cremolino-Ovada.

Invitava gli adunati ad esprimere il loro voto circa un riparto approssimativo della spesa, e proponeva che questo riparto fosse preparato, seduta stante, da una apposita Commissione da nominarsi dalla presidenza.

Il rappresentante di Morsasco, Marchese Centurioni, obiettando che, in vista di una maggiore diversità e frazionabilità di interessi, si dovesse ridurre le quote di riparto da centesimi a millesimi, osservava che nell'adunanza presente si dovevano pure comprendere, almeno fra i paesi indirettamente interessati, molti comuni che non solo non erano rappresentati, ma che neppure erano stati invitati, e ne accennava alcuni.

Non accolta dall'adunanza la proposta della riduzione in millesimi, veniva invece presa in

considerazione quella di estendere la compartecipazione anche agli altri comuni non presenti che sarebbesi in seguito invitati a deliberare, con riserva che le quote da essi accettande andrebbero discaricate *pro rata* delle quote già accettate dai comuni presenti.

Il sig. Tornielli, rappresentante di Molare, associandosi ad alcune osservazioni del Centurioni, rilevava che la spesa preventiva della ferrovia in discorso non era ancora accertata, e che quindi i comuni convocati, anche adottando la ripartizione per quote centesimali, dovevano, in definitiva, affrontare un'incognita poco lusinghiera per l'avvenire, specialmente in fatto di ferrovie, di cui si sa che l'effettivo supera sempre e di molto il preventivo.

Rispondeva il Sen. Saracco non potere categoricamente dichiarare come fisso ed intangibile il preventivo di milioni 37, ma avere bastanti dati e criterii per ritenere che quella cifra non fosse per essere sorpassata di molto; occorrere però sempre unire alla prudenza, sempre lodevole in chi tratta gli interessi economici dei proprii paesi, anche un po' di quell'ardimento che pur non deve mancare nelle pubbliche cose, di fronte al progresso ed alle esigenze dei tempi moderni e degli ordinamenti amministrativi.

un burrone fu esente dalla terribile visita; mentre tutt'attorno morivano a dozzine, alla Cà Grande se la passarono invece con un po' di tremarella e nulla più.

\*

Nei villaggi di Roccarena, Piandendice, Mogogna il morbo non era pur anco comparso e quasi accennava di già a decrescere nella circostante campagna.

Quand' ecco a Mogogna, mentre alla domenica, Rocco il campanaro suonava il mattutino, te lo colse il male istantaneamente, troncando così la suonata a metà; povero Rocco, chi glielo avrebbe detto che invece suonerebbe l'ora della propria morte.

A Roccarena mentre Catterina la bionda sbatteva il latte nella zangola per trarne burro cadde riversa, nè più si mosse.

Dopo Rocco e Catterina a Mogogna e Roccarena i morti non si contarono più: ogni casa, ogni stamberga fu visitata dalla morte.

\*

A Piandendice il morbo si propagò con un crescendo spaventevole, tant'è che l'autorità spedì sul sito una mezza compagnia di bersaglieri per attorniare il villaggio ed all'uopo portare i soccorsi opportuni in sì luttuoso frangente. La truppa era sotto gli ordini di un valoroso ufficiale, il Barone Edmondo di Rizzo Pelato, uomo che alla nobiltà di nascita accoppiava nobiltà di sentire e di azioni mirabili.

Quel che fecero quei bravi soldati a pro. degli

## APPENDICE LA GAZZETTA D'ACQUI

### AL CORDONE MILITARE

BOZZETTO

I.

Negli annali delle mortalità per causa di colera l'anno 18... fu dei più tristamente memorandi. Ma la zona ove più inferi fu quella compresa tra Roccarena e Mogogna: qui il negro zingaro, come per antonomasia in allora si battezzò il cholera, fece più che in ogni altro sito roteare le sue falce di morte. Figuratevi che un mese dopo dacchè il morbo aveva cessato di menar strage, risultò dalle luttuose cifre della statistica che nel villaggio di Piandendice su centotrentasette abitanti, uno solo era scampato dalla morte, una bella ragazza di diciassette anni, come se il morbo non avesse osato di assalirla.

E non è a dire che anche la città capoluogo e tutti i comuni da quella dipendenti ebbero chi più chi meno a lamentare non poche vittime, ma nessun sito certamente fu più malconcio del villaggio di Piandendice.

Quando i giornali pubblicarono il caso di Pian-

dendice, fu oggetto di mille commenti, destò un senso di raccapriccio in tutti; si commossero anche i più tetragoni per le sventure pubbliche.

Ma ciò che fece del villaggio disgraziato, all'infuori della sua triste rinomanza, il punto convergente dei discorsi generali, si furono gli accidenti che ora mi accingo ed esporre.

\*

Da una settimana si era sviluppato con terribile insistenza il contagio e già dalla città di X. si era propagato nella campagna e lo spavento e l'allarme fra quei poveri contadini si diffuse con rapidità.

Il primo ad essere colpito fu Stefano di Monterosso, che cadde fulminato attraverso la strada mentre ritornava dal mercato. Fu sufficiente questo fatto per spargere la paura per tutti i cascinali del dintorno; nessuno osava più muoversi di casa, il povero Stefano stette insepolto tutta una giornata, i lavori di campagna, anche i più urgenti, furono trascurati.

All'indomani della morte di Stefano di Monterosso, il morbo aveva già picchiato alle porte del cascinale Roncone, e Domenico e Marc'Antonio erano di già passati via; in val Faetta, in val Laccia, dappertutto pel raggio di alquanti chilometri non era che uno sgomento, un grido di dolore.

Pareva che il morbo si compiacesse di uccidere la gente a sbalzi, che avesse predilezione per il tale e tal altro cascinale e che certe località non le curasse, così quasi come per capriccio; tanto è vero che la Cà Grande che è sita là in fondo ad